DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SPI, PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 77 | VENERDI' 28 MARZO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LUNEDI' PROSSIMO
RICORDATE
L'UNITA'
— DEL LUNEDI' —

L'ANNUNCIO UFFICIALE DEL "COMPROMESSO" TRA DE GASPERI E GLI ANGLO-AMERICANI

Grave truffa elettorale democristiana ai danni di Trieste e delle popolazioni istriane

Una Conferenza tripartita sanzionerà la spartizione del Territorio Libero tra anglo-americani e titini - La presenza simbolica delle truppe italiane a Trieste maschererebbe l'infame baratto

Un calcolo sbagliato

Ieri sera, dopo il terzo colloquio tra Eden e l'ambasciatore Brosio, è stato reso noto ufficialmente il «compromesso», che dovrebbe compensare gli italiani dell'annessione a Tito della zona B, del definitivo insediamento nella zona A delle truppe anglo-americane e delle scudisciate distribuite ai triestini dal generale Winterton. La cosiddetta compartecipazione italiana alla amministrazione anglo-americana della zona A: questo è il misero punto d'approdo cui è finita, dopo quattr'anni di inganni e di menzogne, la famosa dichiarazione di Bidault che prometteva tutta intiera l'Istria agli italiani!

Se ben ricordiamo, in altri tempi analoghe proposte vennero sprezzantemente respinte dall'attuale governo come indegne di essere prese in considerazione. Si disse allora che accettare un compromesso qualsiasi, il quale ponesse in dubbio la validità della dichiarazione tripartita del 20 marzo, sarebbe stato un atto di rinuncia all'impegno sottoscritto dalle potenze occidentali per il ritorno dell'intero territorio di Trieste sotto la sovranità italiana. Ebbene, oggi De Gasperi sotterra la dichiarazione e accetta il compromesso; e che compromesso! Quali sono infatti le indubbie conseguenze della compartecipazione italiana all'amministrazione della zona A?

In primo luogo, viene in tal modo riconosciuta e consacrata la divisione del T.L.T. e, in pratica, l'annessione di una parte di esso alla Jugoslavia, con la completa rinuncia da parte dell'Italia a difendere le popolazioni oppresse nella zona B; in secondo luogo, questa spartizione del Territorio libero non avviene nemmeno tra Italia e Jugoslavia, ma addirittura tra anglo-americani e Tito, con l'avallo del governo democristiano.

Nè pretenda De Gasperi di far credere al popolo italiano che la compartecipazione all'amministrazione della zona A sia solo un primo passo verso l'esecuzione delle promesse anglo-franco-americane. Basta leggere la stampa ufficiale inglese e americana per apprendere a chiare lettere che tale compartecipazione viene considerata il modo più comodo per liquidare ufficialmente la dichiarazione e garantire a Tito il possesso della zona B.

La verità è che se l'on. De Gasperi volesse sul serio agire per la realizzazione della dichiarazione tripartita, prima di parlare di eventuali plebisciti o addirittura di annessione, dovrebbe preoccuparsi piuttosto di modificare la situazione di fatto esistente nel Territorio Libero di Trieste, assicurando tre condizioni fondamentali. Prima condizione: porre termine alla spartizione, unificando le due zone sotto una amministrazione comune. Seconda condizione: ottenere lo sgombero delle truppe di occupazione straniera. Infine, terza condizione: mettere in moto il meccanismo per una intesa tra le quattro grandi potenze che tuteli le aspirazioni nazionali di quelle popolazioni. Questa è, come tutti sanno, la via tenacemente indicata da sei anni — e cioè assai prima della dichiarazione anglo-franco americana — dall'Opposizione: esigere il rispetto del Trattato di pace, il quale dà all'Italia il diritto di vedere sgomberato quel territorio, situato alla sua frontiera orientale, dalle truppe straniere. Questa è, al tempo stesso, la via obbligata anche per qualsiasi governo, il quale volesse davvero attuare la dichiarazione tripartita del 1948.

Perchè dunque, allo stato attuale delle cose, l'on. De Gasperi non si decide a chiedere ai governi di Belgrado, di Londra e di Washington di ritirare le loro truppe dalle due zone del territorio di Trieste, per lasciare gli abitanti liberi di amministrarsi da soli? Non vi è che una sola spiegazione plausibile: il Patto atlantico — lo riconosce del resto senza pudore la stampa governativa — non permette di liberare quel territorio dall'occupazione straniera. E tra il Patto atlantico e Trieste, questi speculatori sul sentimento patriottico italiano, hanno già scelto il primo.

Questa è, in realtà, l'iniziativa del governo in vista delle elezioni del Mezzogiorno: una truffa, nè più nè meno del tipo di quella di quattro anni fa, ma assai più gravida di conseguenze. Allora si volle dare ad intendere che, per buona grazia degli Stati Uniti, tutto il territorio di Trieste sarebbe ritornato sotto la sovranità del governo di Roma. Oggi, per un miserabile scopo elettorale, si mette la firma del governo italiano sotto la spartizione di fatto del Territorio libero fra anglo-americani e titini, accontentandosi di far da comparsa nell'amministrazione della zona A. Se è così, questa iniziativa diplomatica a proposito di Trieste — dobbiamo dirlo — è un calcolo elettorale non solo ignobile quanto il precedente ma, per giunta, sbagliato. Questa volta al tradimento nazionale si aggiunge la confessione del fallimento. E gli elettori, ne sia certo De Gasperi, sapranno trarre le dovute conseguenze.

RENATO MIELI

L'annuncio a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA 27. — La liquidazione del problema triestino mediante una formula che lascerà a Tito la zona B, senza restituire la zona A all'Italia, è stata accettata in linea di principio a Palazzo Chigi. L'ambasciatore Brosio è stato invitato nel pomeriggio di oggi al *Foreign Office* e ha dato la sua approvazione al piano concordato da Londra e Washington, con il consenso di Belgrado. Un convegno per elaborare i particolari del piano e per metterlo in esecuzione, avrà luogo la prossima settimana qui a Londra fra rappresentanti inglesi, americani e italiani.

Il comunicato, che è stato pubblicato questa sera nelle tre capitali e che i rappresentanti inglesi e americano si sono recati a sottoporre a De Gasperi, dice: «I tre governi hanno deciso di esaminare in comune degli accomodamenti nella zona A e del Territorio Libero di Trieste, diretti a raggiungere una più stretta collaborazione nella zona fra i governi inglese, americano e italiano e con le autorità locali». Ma la natura e la portata degli «accomodamenti» decisi, era illustrata stamane dal *Times* in termini i quali confermano la giustezza dell'interpretazione che noi abbiamo dato del piano nei giorni scorsi, quando esso era allo studio.

Premesso che la dichiarazione tripartita del 1948 non ha impedito alle potenze occidentali di lasciare che «la Jugoslavia si annettesse virtualmente la zona B», il *Times* stabilisce una volta per sempre che Inghilterra e Stati Uniti «possono fare ben poco» per modificare questo fatto. Se la zona B è da considerare come già annessa da Tito, è evidente che «la soluzione definitiva del problema triestino deve essere basata su una spartizione del territorio tra Italia e Jugoslavia».

Ecco allora il piano verso cui il *Foreign Office* e il Dipartimento di Stato si sono orientati. La zona B viene definitivamente abbandonata a Tito, senza che per questo ci sia bisogno di alcuna decisione formale. Dato che l'annessione è già in atto, all'Italia viene concesso di mandare a Trieste un corpo di truppe accanto a quelle anglo-americane e di avere voce nell'amministrazione della zona A.

Ciò, tuttavia, non significa che la zona A venga annessa all'Italia. Essa rimane una entità separata, e la sovranità italiana continua a fermarsi al confine del territorio triestino.

E' quindi una beffa — come scrivevamo già ieri — anche il parlare di «spartizione». La spartizione funzionerà solo a favore della Jugoslavia, il cui dominio esclusivo sulla zona B verrà consacrato.

Ma il valore che la spartizione avrà per l'Italia può essere spiegato con un esempio spicciolo. Se di un appartamento di due stanze, una viene lasciata all'occupazione indisturbata di un tizio, che già l'abita, e io vengo ammesso nell'altra, in coabitazione con i precedenti occupanti, Caio e Sempronio, forse che io posso dire che l'appartamento è stato spartito fra me e tizio? Tizio (in questo caso Tito) resterebbe padrone nella sua stanza, ma io (in questo caso l'Italia) coabitando nell'altra stanza con Caio e Sempronio (Inghilterra ed America), a cui mi legano dei vincoli di dipendenza, potrei tutt'al più lustrare il pavimento per loro.

Il *Times* fa capire, senza possibilità di equivoci, che questa strana forma di spartizione a senso unico dovrebbe essere accettata dal governo di Roma come una soluzione senza appello. Lo scopo delle potenze occidentali è di distruggere anche il cadavere della dichiarazione tripartita.

Certo, ammette il *Times*, non si può chiedere a De Gasperi di riconoscere che la dichiarazione tripartita era solo un pezzo di carta ora finito nel cestino, perchè sarebbe come chiedergli il riconoscimento che la sua politica è fallita. Ma il compito del governo d.c. — suggerisce l'organo ufficioso — sarà di far credere agli italiani che la «spartizione» non è altro che la messa in pratica della dichiarazione del 1948. De Gasperi, del resto, ha già cominciato a preparare il terreno per questa manovra, quando ha parlato di «applicare la dichiarazione nella misura del possibile».

FRANCO CALAMANDREI

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Contro le violenze straniere nel territorio di Trieste

La Direzione del Partito comunista, riunita in Roma il 27 corrente, si è occupata delle questioni correnti della politica e del lavoro del partito.

E' stata esaminata in particolar modo la situazione creata nel Paese dalle profonde ripercussioni suscitate nell'animo nazionale dalle violenze esercitate da truppe straniere contro la popolazione italiana di Trieste. La Direzione del partito esprime la propria solidarietà ai cittadini che nelle due zone del Territorio libero difendono i loro insopprimibili diritti nazionali contro le forze armate dell'imperialismo inglese e la reazione poliziesca jugoslava, e ai giovani che in tutta l'Italia hanno espresso il loro sdegno per le violenze che questi cittadini hanno subito. Questi fatti accentuano, e devono rendere sempre più evidente a tutto il Paese la crisi della politica del governo attuale, il quale sta spingendo non solo Trieste ma tutta l'Italia verso le condizioni di un Paese assoggettato a interessi stranieri e dove forze armate straniere sempre più prendono piede. La denuncia di questa politica e delle sue conseguenze è un compito che spetta ai comunisti, ai democratici e a tutti gli italiani animati da spirito patriottico.

La Direzione del partito esprime la propria protesta per la brutalità con la quale la polizia ha reagito alle dimostrazioni studentesche e invita gli studenti a riflettere alla necessità che tutti gli italiani amanti del loro Paese siano uniti nel chiedere che cessi l'uso della violenza da parte del governo contro i cittadini, siano essi lavoratori che difendono i loro interessi o cittadini di qualsiasi opinione che manifestano per i loro ideali.

La Direzione, udita una relazione informativa sui recenti lavori del Comitato centrale della Federazione giovanile comunista, ha espresso la propria approvazione per lo spirito patriottico che ha animato questi lavori e che fa della gioventù comunista la continuatrice delle tradizioni nazionali e patriottiche che hanno fatto dei comunisti l'avanguardia della lotta per la liberazione e redenzione del nostro Paese.

LA DIREZIONE DEL P. C. I.

LA CATASTROFE DI MIGNANO

Un altro cadavere esce dalla galleria

L'responsabilità della SME - Fiori dei lavoratori italiani ai funerali delle vittime

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MIGNANO, 27. — *Assai tardi, ieri sera, siamo andati ancora una volta nella chiesa di Mignano, la unica costruzione nuova tra i ruderi del paese che fu distrutto dalla guerra durante le giornate della battaglia di Montelungo.*

Lamenti fiochi e prolungati giungevano fin sulla piazzetta; all'interno, sul sagrato della chiesa, tutte le bare erano allineate per terra, una accanto all'altra. In circolo, attorno ad alcune di esse, stavano i familiari accorsi dai loro paesi. Vecchi contadini con la barba lunga sul viso magro, donne vestite di nero, con lo scialle sul capo, bambini tremanti di terrore e di freddo. Le donne avevano il ciglio asciutto ormai. Ma, ogni tanto, grida di dolore si levavano di nuovo acute per l'aria riempiendo il paese e le valli intorno. Questo accadeva all'arrivo dei familiari di altri morti, che giungevano in quel momento. Si arrestavano sbigottiti sulla porta della chiesa, davanti a tutte quelle bare, e poi correvano a leggere uno per uno i nomi, passando da una bara all'altra. Ma come poteva una madre, una moglie, un padre, contentarsi di una bara chiusa e di un nome scritto su di essa? La scoperchiavano, allora, e quando il volto del loro caro appariva essi non sapevano più trattenere il grido di ribellione che nasceva dal profondo; e così gli altri riprendevano il loro pianto disperato sotto la volta altissima della chiesa disadorna.

In questa atmosfera straziante sono arrivate le corone della S.M.E.: le lacrime dei cannibali sui corpi delle vittime. Fiori della SME! In una di quelle bare era rinchiuso il corpo di un uomo che si chiamava Vincenzo Grande. Quest'uomo era un invalido di guerra. Aveva un braccio semiparalizzato e tuttavia faceva il minatore nei cantieri della SME.

In questa zona vi sono cantieri della SME nei quali se un operaio chiede un acconto sulla paga già maturata, la direzione trattiene lo uno per cento di interesse. Un furto! Un boccone di pane rubato da chi mangia a crepapelle agli uomini che il pane sono costretti a misurarlo a grammi. Negli stessi cantieri, inoltre, se un operaio reclama e i suoi argomenti vengono giudicati infondati, egli viene o multato o licenziato! Questi sono i sistemi in vigore nei cantieri che lavorano per la SME, in questa zona che è tra le più miserabili del Mezzogiorno. Ma vi è una cosa ben più atroce. Il cantiere Farsura detiene il primato mondiale dell'avanzamento. Esso è il cantiere che riesce a far scavare ai suoi operai più metri di galleria ogni giorno di quanti siano capaci di farne scavare i peggiori negrieri del mondo. La Farsura detiene, cioè, il primato mondiale del supersfruttamento. Chi si avvantaggia infatti, di una giornata risparmiata nella costruzione di una galleria? Non certo gli operai che la costruiscono, ma i padroni della SME che riusciranno così a vendere a carissimo prezzo un giorno prima migliaia e migliaia di Kw di elettricità intascando milioni e milioni. E' giusto, dunque, chiamare cannibale la SME; ma non sarà così ancora per molto.

Stamani, sulla piazzetta della chiesa piena di operai venuti da tutti i cantieri della zona per assistere ai funerali, correva una ondata di ribellione. La catastrofe di Mignano ha scosso profondamente questi uomini: i vivi non torneranno a lavorare nelle stesse condizioni in cui erano costretti a lavorare coloro che sono morti. La fiamma della lotta si è accesa: era inevitabile. E chi non aveva ancora deciso di dare battaglia per l'eliminazione di questi centri di tratta degli schiavi che sono i cantieri della SME, lo ha deciso stamane, constatando come sono avvenuti i funerali. Decine di corone di fiori rossi erano state mandate dalle organizzazioni che rappresentano tutti i lavoratori italiani, centinaia di telegrammi erano affissi sui muri della piazzetta. Erano i lavoratori di tutta Italia che manifestavano il loro cordoglio per la perdita di 39 compagni e che si impegnavano a lottare perchè questo non avvenga più. Per evitare che queste testimonianze della solidarietà che unisce i lavoratori italiani fossero vedute da tutti gli operai convenuti, i funerali sono stati praticamente soppressi. Le bare sono state caricate sui camion, dirette ai paesi di origine, e sugli stessi camion sono stati fatti salire i familiari. La SME non ha voluto spendere nemmeno i soldi per la benzina che avrebbero consumato le automobili sulle quali si potevano far salire i familiari. Nel bilancio della piovra, evidentemente, spese di questo genere non sono contemplate! E così, coloro che hanno perduto nella galleria di Mignano un marito, un padre, un figlio, sono stati caricati insieme alle bare sui camion e costretti ad un lungo viaggio sotto la pioggia; i signori della SME se ne son tornati nelle sedi dei loro Consigli di Amministrazione a bordo di macchine lussuosissime.

Mentre i camion si allontanavano da Mignano con il loro carico di morti e di vivi, un interrogativo si apriva davanti all'imbocco della tragica galleria. Un uomo mancava all'appello. Si chiamava Riccardo Leggeri, da Castelnuovo di Farfa, in provincia di Rieti: era il fuochino della Falsura, l'unico uomo che poteva dire quanti chili di esplosivo erano accumulati nella galleria.

Ci siamo recati sul posto con gli onorevoli Santi, Turchi, Pietro Amendola, Luciana Viviani, Maglietta, — che erano venuti per assistere ai funerali — per cercare di sapere. I pochi tecnici rimasti nel cantiere chiuso hanno risposto in modo evasivo e uguale atteggiamento hanno assunto le autorità di P.S.

Nel pomeriggio sono state riprese le ricerche. Alle 18 circa, la quarantesima vittima della galleria della morte è stata estratta. Era Riccardo Leggeri.

ALBERTO JACOVIELLO

IL GOVERNO TEME IL GRIDO «VIA DA TRIESTE E DALL'ITALIA LO STRANIERO»

L'Università di Napoli presa d'assalto dalla Celere scagliata contro gli studenti

Furibonda mischia sul Rettifilo - 80 feriti e 350 fermati - I carabinieri costretti a intervenire per frenare le selvagge cariche della celere - L'indignata reazione della cittadinanza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 27. — Per oltre tre ore, oggi, nell'interno della Università di Napoli e fuori, nelle strade adiacenti, è infuriata come una grande battaglia tra studenti e polizia. E' toccato agli studenti napoletani di fare la più dura e diretta esperienza, fino ad oggi, del modo come il governo risponde alla manifestazione dei sentimenti di italianità della gioventù. Non senza ragione, probabilmente. Napoli è la città di Italia, che prima di ogni altra, nelle intenzioni dei governanti italiani e dei loro comandanti atlantici, dovrebbe equipararsi alla condizione in cui oggi essi tengono Trieste.

Già prima dell'ingresso degli studenti, l'Ateneo ora stamane circondato da reparti di polizia. Alla stessa ora altri reparti di polizia a Portici, a San Giovanni a Teduccio e in altre località hanno costretto a fermarsi i tram e i pulman, che vengono in città dai comuni vicini, vi sono saliti con le armi alla mano, e ne hanno trascinato via a viva forza tutti i giovani che erano o apparivano studenti, impedendo loro di proseguire. Questa notizia e la aperta provocazione costituita dalla presenza attorno l'Università di tanti reparti di polizia hanno determinato uno stato di estrema tensione tra gli universitari. Sul balcone centrale dello Ateneo è stato esposto il grande cartello «*fuori le truppe straniere da Trieste e da Napoli*» che per tre giorni gli studenti, in grandi cortei unitari e resistendo alle cariche della polizia, avevano portato per la città, un altro cartellone diceva: «*Via gli americani da Trieste e dall'Italia*».

Gran parte degli universitari si è raccolta sullo scalone dello ingresso centrale in via Rettifilo. Le macchine di ufficiali americani che vi transitavano, dirette a via Medina agli uffici dell'USIS ed al Comando a terra della flotta americana, sono state fatte oggetto a fischi e grida di protesta. La *Celere* ha caricato. I giovani si sono allora asserragliati nell'interno dell'Università chiudendone i cancelli, e dalla parte del Rettifilo e da quella di Via Mezzo Carnone, e dai balconi hanno rinnovato la loro protesta.

NAPOLI — Un aspetto della grande manifestazione di ieri

Erano le ore dieci circa; e le forze di polizia, bloccato da ogni parte l'Ateneo, si sono scagliate di volta in volta, senza alcuna discriminazione, contro quegli universitari, che sopravvenivano, ignari anche di quanto stesse accadendo. Il traffico è stato bloccato nella strada. Tutto intorno e dai balconi e dalle finestre, e nella via che è una delle arterie centrali di Napoli, assisteva una grande folla indignata.

Come quelli che giungevano, così ogni studente che usciva dall'Università era immediatamente circondato da decine di gendarmi, manganellato e caricato sugli automezzi della polizia. Dalla folla dei presenti è incominciata allora a levarsi una aperta protesta; e le cariche allora si sono avventate anche contro i cittadini.

Un uomo di sessant'anni, il signor Egizio Marucca, è stato colpito alla testa e ad un occhio da due manganellate.

All'interno dell'Università, intanto il Rettore d.c. prof. Pontieri, aveva comunicato agli studenti di avere raggiunto con la polizia un accordo per cui essi potevano uscire, purchè alla spicciolata, senza avere nulla a temede. E' accaduto il contrario. I primi studenti usciti sono stati selvaggiamente picchiati e quindi caricati sugli automezzi. Dai balconi allora gli studenti hanno rinnovato la loro protesta e la polizia ha fatto avanzare un carro-idrante dirigendone i getti contro i balconi. Poco dopo essa ha fatto irruzione nell'interno dell'Ateneo assediato.

Secondo la comunicazione del Giornale Radio delle ore quattordici, l'intervento delle forze di polizia all'interno della Università sarebbe stato richiesto dal Rettore stesso. Abbiamo questa sera

NINO SANSONE

(Continua in 6. pag 8. colonna)

LA D. C. SEMPRE PIU' SOLA NEL SUO CONNUBIO COI MONARCO-FASCISTI

La Direzione del partito socialdemocratico respinge il "patto a 4" sugli apparentamenti

Inconcepibile sabotaggio governativo alla delegazione italiana alla Conferenza di Mosca

Dopo lunghe esitazioni, tergiversazioni e ripensamenti, il PSDI ha deciso di non ratificare l'accordo «a quattro» con la D.C., il P.R.I. e il P.L.I. sugli apparentamenti nelle prossime elezioni amministrative. Con 11 voti contro 10, la Direzione nazionale del partito socialdemocratico ha approvato ieri mattina il seguente ordine del giorno presentato da Della Chiesa e Andreoni e firmato da altri nove membri della direzione: «La direzione del PSDI, udita la relazione del segretario sulle trattative a 4 quattro partiti in vista delle elezioni amministrative nel Mezzogiorno, approva e si compiace della tenacia con la quale ed [illegible] con l'Esecutivo, si è adoperato per raggiungere un accordo in cui fosse concretamente e validamente riaffermato l'obiettivo della difesa delle istituzioni democratiche; constata che alcune interpretazioni autentiche, segnatamente da parte della Democrazia Cristiana, dato al documento proposto, non rispondono a quella finalità, giacchè lasciano aperta la possibilità di apparentamenti con forze monarchiche; dichiara pertanto che il documento può essere ratificato solo nel caso che sia tassativamente escluso qualsiasi apparentamento, oltre che con forze cominformiste e fasciste, anche con forze monarchiche di qualsiasi specie. Entro tali limiti, e nell'ambito della loro autonomia, le Federazioni e le Sezioni del PSDI sceglieranno la tattica elettorale più rispondente agli interessi della classe lavoratrice e alla difesa della democrazia». I 10 voti di minoranza sono andati ad un o.d.g. Vigorelli, al quale aveva aderito anche Saragat, favorevole alla ratifica.

Con questo, il «patto a quattro» faticosamente messo in piedi dalla Democrazia Cristiana per tenere agganciati su scala nazionale socialdemocratici, repubblicani e liberali, e per avere al tempo stesso mano libera negli apparentamenti con le destre monarchico-fasciste nel Meridione, è andato all'aria.

La reazione di Gonella

Tuttavia, anche l'o.d.g. della Direzione socialdemocratica non dissipa del tutto ogni equivoco. E' chiaro che il PSDI non sottoscrive un'intesa nazionale elettorale con la D.C., qualora questa insista nel volersi apparentare localmente anche con monarco-fascisti; ma la frase finale del documento (con quel sibillino «entro tali limiti») sembra riaprire in pratica la possibilità del «caso per caso», tanto cara alla Democrazia Cristiana. Dipende ora insomma dalle organizzazioni periferiche socialdemocratiche rifiutarsi a compromessi locali che conducano ad un diretto o indiretto, palese o occulto apparentamento del PSDI con i democristiani alleati ai monarco-fascisti. Il comunicato, naturalmente ha suscitato un vespaio nel campo dei «tre» traditi. Il segretario della D.C., Gonella, ha seccamente dichiarato che «la Direzione del PSDI si è assunta la grave responsabilità di non ratificare l'accordo tra i 4». Interrogato sulla eventualità di una ripresa delle trattative egli così, austeramente, ha risposto:

«E' questione ormai superata. La D.C., conscia delle sue responsabilità per impedire la conquista dei comuni e delle provincie da parte del socialcomunismo, promuoverà quella cooperazione che riterrà più opportuna per assicurare tale obiettivo, in questo senso la Direzione della D.C. lancerà domani un appello al paese».

L'on. Villabruna, per il PLI, ha dichiarato che la decisione del PSDI «impone un riesame della situazione» e pertanto, nella prossima settimana il PLI convocherà la Direzione centrale e i gruppi parlamentari.

L'on. Oronzo Reale, per il PRI, dopo aver dichiarato di non aver capito nulla del documento del PSDI, affaccia l'ipotesi ch'esso significhi: un rinnovato, anche se equivoco, gesto di adesione alla tesi del «caso per caso».

Nello stesso senso più o meno si è espresso l'on. Romita, il quale ha detto che il documento della Direzione del suo partito non sconfessa affatto il patto a 4 (di Romita) ma vuole solo essere un avvertimento ai «tre» a non apparentarsi con le destre. «Il PSDI — ha proseguito Romita — non si apparenterà con la D.C. e con gli altri partiti in quei comuni ove essi eventualmente intendessero collegarsi con monarchici, anche diversi dal PNM, ma le Federazioni potranno naturalmente realizzare il collegamento con la D.C. negli altri casi».

Grottesco nel PSDI

Sconfessata così la sconfessione Romita ha ribadito che, per lui, il patto a 4 è «sempre operante»! Dello stesso parere non sono stati i socialdemocratici di destra e centro del PSDI i quali, in un furibondo comunicato hanno bollato di tradimento della «solidarietà democratica» (leggi della D.C. e dei fascisti) tanto Romita che la Direzione del PSDI. Da parte sua l'on.le Vigorelli (minoranza della Direzione PSDI) ha dichiarato che egli presenterà al Gruppo parlamentare il suo o.d.g. battuto (in sede di direzione) per avere l'appoggio dei deputati (in sede di gruppo).

Per quanto riguarda l'on. Saragat — su tutta questa faccenda che ormai ha assunto delle punte inarrivabili di grottesco e di opportunismo — pare che egli si limiterà a fondare un nuovo settimanale.

Un fatto che continua a suscitare vivaci commenti e crescente indignazione è il persistente ostruzionismo governativo alla concessione dei passaporti agli uomini d'affari e agli economisti che fanno parte della delegazione italiana per la Conferenza di Mosca. Neppure la giornata di ieri ha portato alcun elemento nuovo. E' davvero il caso di parlare di un sotterraneo ed ipocrita sabotaggio, che contraddice tra l'altro ai precisi impegni a suo tempo assunti dal governo.

Il dito nell'occhio

Vescovile

Il Vescovo di Fabriano e Matelica e un tipo veramente spassoso. Ha diretto una lettera pastorale al suo clero, intitolandola «Perchè la notte non discenda sul mondo». Purtroppo la notte discende sul mondo ogni ventiquattro ore. Ma il Vescovo è insonne. E ha inventato nientedimeno che uno spaventoso «Decalogo» che, secondo lui sarebbe distribuito tra i comunisti emiliani. Il Vescovo di Matelica, però, manca di fantasia e di inventiva. E così il decalogo che ha inventato porta per esempio, al decimo comandamento: «Sii una cellula comunista!». Il che è difficile che chiunque possa fare, a meno di scindersi in parecchi pezzi.

Al punto nove il decalogo dice: «Parla molto forte». Evidentemente il Vescovo aveva ancora le orecchie piene delle urla di padre Lombardi. Al punto tre vien detto: «Mostrare con scherzi e condotta piacevole che sei più libero senza le pastoie della religione». Il Vescovo, poveretto, pensa invece che la religione imponga una condotta spiacevole e lugubre. A giudicare dalla sua persona, deve essere proprio così.

Logica dei contrari

«Il Presidente della Repubblica Coreana Synghman Rhee — *annunzia la A.P. — ha dichiarato oggi:* «vorrei ritirarmi per fare strada ad un uomo giovane e capace». *Evidentemente Synghman Rhee si ritiene vecchio ed incapace. Non saremmo certo noi a tentare di scuotere la sua convinzione.*

I fessi del giorno

«L'aeroporto civile di Neark chiuso al traffico sei settimane or sono, in seguito ad una serie di incidenti nel corso dei quali persero la vita 119 persone, verrà presto utilizzato dall'aviazione americana come base per gli invii in Europa». *Da una notizia dell'agenzia Reuter.*

ASMODEO

Una conferenza di Vidali domenica nella Capitale

Domenica mattina, il compagno Vittorio Vidali, segretario generale del P.C. del T.L.T., parlerà a Roma in un pubblico locale sulla situazione a Trieste.